

La Pubblica Amministrazione ha un debito di 500 milioni di euro solo con gli architetti. È allarme occupazione **Boom di crediti anche per gli studi professionali**

– di Paola Pierotti –

Tra calo del fatturato, crescita dell'insoluto e dilatazione dei tempi di pagamento la crisi grava pesantemente anche sugli studi professionali. Secondo una recente ricerca elaborata dal Cresme e dal Consiglio Nazionale degli Architetti "il reddito annuo medio degli architetti è calato del 25% tra il 2006 e il 2011. Nel 2011 l'insoluto è dell'ordine del 20% del fatturato e si sono dilatati i tempi di pagamento da parte della clientela". Il problema per gli studi professionali non è solo perdere o trovare il lavoro, ma anche che il lavoro possa non essere pagato. E il Consiglio Nazionale degli Architetti lamenta l'esclusione dei professionisti nel tavolo delle trattative. "Siamo fortemente delusi per il fatto che in sede di conversione del Decreto legge Sviluppo in virtù di un intervento dei relatori del provvedimento – i senatori Bubbico e Vicari – i liberi professionisti non siano ammessi alla compensazione dei crediti con la P.A. Si tratta – se confermata anche dall'Aula – di una decisione molto grave perché, oltre ad essere ostaggi di una Pubblica Amministrazione che impiega anche due anni per approvare un progetto, lo siamo anche della sua insolvenza, magari dopo aver avuto accesso ai fondi comunitari proprio grazie al nostro lavoro". Così il Consiglio Nazionale degli Architetti ha commentato la bocciatura in Commissione Industria del Senato dell'estensione ai professionisti delle misure su certificazione e compensazione dei crediti con Enti locali, Regioni ed Enti Sanitari.

"La questione dei ritardi dei pagamenti da parte della P.A. – continuano gli Architetti –, arrivati ormai a una media di 180 giorni, è grave soprattutto perché si somma a quella relativa all'estrema difficoltà, se non impossibilità, di accesso al credito e inasprisce il pesante tributo che i 150 mila architetti stanno pagando all'attuale situazione economica: si trovano ad operare in un mercato della progettazione enormemente contratto, sceso negli ultimi anni di oltre il 30% e che riflette le gravi difficoltà in cui versa l'edilizia".

Per fare i conti con la crisi c'è chi si è concentrato su temi specialistici, chi ha investito sulle certificazioni, chi come tecnico ha messo a disposizione il proprio know how per lavorare con committenze pubbliche e private e adeguare le costruzioni alla normativa in continuo cambiamento. Sono riusciti a stare a galla soprattutto i tecnici che hanno integrato l'attività di design puro con il project management e la direzione lavori.

Appesantiti dalla recessione gli studi che pagano i collaboratori a partita iva "arruolano" i professionisti quando il lavoro c'è, e poi congelano rapporti professionali che sono però a tutti gli effetti simili a quelli da dipendenti.

Ci sono anche grandi studi, come quello di Vittorio Gregotti Associati che "nello spirito della semplificazione e della riduzione delle spese" ha scelto di liquidare la sua società. "Liquidazione volontaria – precisa bene il partner Augusto Cagnardi – perché la nostra

società non è destinata a scomparire". La Gregotti Associati International srl è in liquidazione (volontaria) dallo scorso mese di giugno e ha chiuso il 2011 con un rosso di oltre 2 milioni. Liquidata la srl, gli architetti andranno avanti con lo studio, Gregotti Associati. Razionalizzazione anche per i dipendenti: "Tre-quattro anni fa eravamo un centinaio – dice Cagnardi – ora i dipendenti veri e propri sono 5-6 e abbiamo una ventina di collaboratori a seconda dei lavori che ci sono".

Oggi la Pubblica Amministrazione ha un debito dell'ordine dei 500 milioni di euro con gli architetti. E la prima conseguenza è la disoccupazione, in aumento in particolare quella giovanile e soprattutto al Sud.

Resta che la crisi ha riconfigurato un mercato. "Chi riesce ad essere più competitivo, più innovativo, chi riesce ad adattarsi al meglio ai cambiamenti di scenario, chi riesce a darsi una strategia vincente in termini di qualità ed efficienza, allora riesce persino a crescere. Ma con gli spazi così ridotti – si legge nella ricerca Cresme-Cna – chi non ci riesce subisce gli effetti della crisi anche più duramente".

Tutti gli architetti oggi devono darsi una strategia operativa e scegliere la strada da percorrere sulla base di una nuova segmentazione del mercato: il mercato tradizionale, che pur riducendosi continuerà ad esistere; il mercato low-cost, che deve soddisfare una fascia di domanda sempre più ampia; il mercato estero, dominato dall'avvento delle economie emergenti; il mercato dell'innovazione.